BOSS E POLITICA.

«Concordarono con la malavita la campagna antigiudici»
Sott'inchiesta anche l'ex segretario psi Giacomo Mancini

Tiziana Maiolo, presidente della commissione Giustizia della Camera

Marianella/Marinelli

Vittorio Sgarbi, presidente della commissione Cultura della Camera dei deputati

Leonardo Cendamo

«Avvisati» Sgarbi e Maiolo

Pentito di mafia accusa: favori in cambio di voti

Franco Pino, per anni capo della mafia cosentina, accusa Sgarbi e la Maiolo, indagati per associazione mafiosa e voto di scambio, di aver promesso ai boss una campagna contro i giudici antimafia, i pentiti, e le leggi anticosche. L'ex avvocato di Craxi, Enzo Lo Giudice, avrebbe garantito l'accordo. Avvisi anche per Giacomo Mancini e il figlio Pietro: avrebbero ricevuto i voti dei clan. L'ex segretario del Psi smentisce con nettezza.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ COSENZA. Concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. È l'accusa che la procura distrettuale antimafia di Catanzaro ipotizza per Vittorio Sgarbi e Tiziana Maiolo. Contro i due, le accuse del pentito Franco Pino, un tempo capo feroce e incontrastato della mafia cosentina. I due parlamentari, candidati al primo e secondo posto nella lista proporzionale calabrese di Forza Italia, avrebbero concordato, in cambio dei voti, una campagna contro i magistrati antimafia (non soltanto quelli calabresi) e i pentiti. Si sarebbero inoltre impegnati a lavorare per smontare le parti più dure della legislazione antimafia.

Una raffica di avvisi

Quello contro Sgarbi e la Maiolo è uno dei tre filoni dell'inchiesta firmata dal procuratore distrettuale della repubblica di Catanzaro Mariano Lombardo e dai sostituti Caterina Chiaravalloti, Salvatore Curcio e Stefano Tocci. Dopo le rivelazioni di Pino, sono stati arrestati per concorso in associazione mafiosa e voto di scambio, l'avvocato Antonio Cersosimo (cui sono stati concessi gli arresti domiciliari) uno dei più noti tra i giovani penalisti calabresi, e l'ex consigliere regionale del Psdi Giuseppe Tursi-Prato (quest'ultimo anche per corruzione). *Uguali accuse contro* Giacomo e Pietro Mancini, nei cui confronti il Gip ha però rigettato la richiesta degli ordini di cattura.

La raffica di avvisi di garanzia ha investito altri personaggi importanti di Cosenza, soprattutto avvocati famosi accusati di essere in realtà consiglieri dei clan e non soltanto loro legali. Sono indagati Marcello Manna, Concetta Santo, Tommaso Sorrentino, difensore di Mancini, ed Enzo Lo Giudice, fino poco tempo fa legale di fiducia di Bettino Craxi. Gli studi professionali di Lo Giudice, a Milano e Paola, sono stati sottoposti a perquisizione. Lo Giudice è il padre del giovane avvocato intercettato mentre da Milano parla con Craxi dell'inchiesta di Nordio sulle cooperative rosse. Sarebbero stati Enzo Lo Giudice e l'avvocato Sorrentino a garantire l'accordo tra mafia e i due parlamentari indagati.

Sulla base delle rivelazioni di un altro pentito, Roberto Pagano, sono finiti sotto accusa per interruzione di pubblico ufficio gli avvocati *Giuseppe Carratelli (ex sindaco di* Cosenza), Sergio Calabrese, Giuseppe Mazzotta (esponente di Rifondazione comunista e candidato sindaco di Rc e Pds alle ultime elezioni comunali) e Luigi Cribari. Avrebbero pilotato un lungo sciopero degli avvocati con l'obiettivo *di far cambiare la composizione* della corte che avrebbe dovuto giudicare Pagano, ora collaboratore. Nelle scorse settimane, a Cosenza, su questo punto, c'erano state furiose polemiche degli avvocati che avevano accusato la procura di voler bloccare i diritti della difesa.

Pino avrebbe ricostruito decine di episodi a sostegno delle sue rivelazioni. Cersosimo e Tursi-Prato avrebbero fatto da mediatori tra lui e i Mancini nel corso delle elezioni comunali in cui venne eletto il Consiglio comunale che poi elesse sindaco il figlio dell'ex segretario del Psi. Un ruolo, quello di mediatore di voti, che alle ultime elezioni sarebbe stato invece assolto dal solo Tursi-Prato. Pino sostiene di aver procurato una gran massa di voti a Mancini, specie nel ballottaggio che vide l'anziano leader vittorioso sul candidato partista. In quell'occasione, sostengono i giudici, fu decisivo l'apporto delle zone influenzate dalla malavita a Pino, che avrebbe acquistato voti a 20mila lire perfino dagli zingari. In cambio, figlio e padre, avrebbero fatto favori e assunzioni utilizzando le loro cariche di sindaco della città. Insomma, dall'accusa emergerebbe una Cosenza in mano ai clan.

«Sono limpido»

Giacomo Mancini rigetta con orgoglio tutte le accuse sostenendo che la sua elezione è stata limpida e determinata da una libera scelta degli elettori. Mancini, che ha convocato per questa mattina una conferenza stampa, ha anche *ricordato che tutte le accuse contro* di lui nel processo di Palmi in cui è imputato per associazione mafiosa, si stanno rivelando infondate, avanzate da pentiti privi di qualsiasi credibilità.

Tursi-Prato, che già in passato fu arrestato con l'accusa di concussione, avrebbe poi, come presidente della Usl di Cosenza, concordato una mazzetta da un miliardo dalla Sar, una società reggina, in cambio della distribuzione dei pasti negli ospedali cosentini. Il boss Pino avrebbe fatto da garante ricevendo in premio 200 milioni. Su quest'episodio, accuse anche per l'ex socialdemocratico Giuseppe Palmieri (anche lui avrebbe incassato 200 milioni) ma il Gip ha rigettato la richiesta dell'arresto.

Il nome della on. Maiolo era già emerso in Calabria. Un altro pentito della provincia di Reggio aveva infatti rivelato che Giuseppe Piromalli, uno dei capi storici della 'ndrangheta, aveva chiesto all'avvocato Sorrentino un intervento per fargli togliere l'art. 41/bis del regolamento carcerario (quello che prevede l'isolamento per i boss mafiosi più pericolosi). Sorrentino, aveva aggiunto il pentito, aveva detto che non c'era alcun problema: avrebbe chiesto alla on. Maiolo, sua amica, di fare qualcosa con una interrogazione parlamentare. Di curioso c'è il fatto che dopo le dichiarazioni del pentito venne presentata un'interrogazione (non firmata però dalla on. Maiolo) a favore del boss Piromalli. Quando emersero questi particolari, la Maiolo precisò di non aver avuto mai rapporti con Piromalli perché quando assieme a Vittorio Sgarbi si era recata, a ridosso della campagna elettorale, nel supercarcere di Palmi, fu il solo Sgarbi a parlare, peraltro per pochissimi minuti, con il padrino della Piana di Gioia Tauro.

Maritati: «Un limite all'immunità parlamentare»

Il procuratore nazionale antimafia aggiunto Alberto Maritati contesta la tesi secondo cui l'attività *parlamentare non* possa essere oggetto di reato. «Anche il magistrato non può essere censurato per il contenuto delle sue decisioni. Esiste però un limite a questa incensurabilità, che è quello penale: se il magistrato o il parlamentare esercitano le rispettive funzioni non in maniera libera, ma essendo stati condizionati per atti di corruzione o accordi per delinquere e nulla vale richiamarsi alle guarentigie *costituzionali*: chiunque commette un reato deve essere punito».

DALLA PRIMA PAGINA

Le responsabilità della loro politica

Consiglio, che tra un messaggio è l'altro trafuga documenti Fininvest, mi sembra una buona base di partenza per un Pulp Fiction italiano.

Ma arriviamo alla notizia fresca. L'onorevole Maiolo, accompagnata da altri dirigenti di Forza Italia, ha protestato con molta fermezza e ha interpretato l'azione del magistrato calabrese come un «attacco finale al Parlamento», chiedendo al presidente Irene Pivetti di pronunciarsi con premura.

Se ben capisco dalle scarne notizie di agenzia, il magistrato prospetta il reato di «voto di scambio» tra Maiolo e Sgarbi (eletti per Forza Italia in Calabria) e i capi delle cosche calabresi: voti di 'ndrangheta in cambio della promessa di leggi favorevoli ai detenuti, di battaglia contro la legislazione del pentitismo, ecc. Se questa è la natura dello scambio, Maiolo non solo ha ragione, ma dovrebbe avere al suo fianco qualcosa di più di Previti e Taradash. Se un magistrato invia un avviso di garanzia a due presidenti di commissione parlamentari su queste basi, compie un sopruso. Se il magistrato avesse acquisito un *videotape* in cui si vede la signora Maiolo firmare un accordo elettorale con un latitante della 'ndrangheta, avrebbe ovviamente ragione a volerla perseguire (ma escludo che questo sia possibile). Se il magistrato ha però solo raccolto testimonianze del tipo: Gigino (giusto l'altro ieri pentito) ha detto che Gigetto gli ha detto che bisogna votare Maiolo e Sgarbi perché ci daranno una mano, sta commettendo un'azione gravissima e irresponsabile.

Nel corso dell'ultima campagna elettorale politica venne rivelato che il boss della 'ndrangheta Piromalli aveva pubblicamente esortato a votare il partito di Berlusconi. Non era reato, e peraltro Berlusconi non ne fu particolarmente indignato. E non erano certamente reato i propositi del governo Berlusconi, che si proponeva di cambiare radicalmente la legislazione sui pentiti e di abolire le misure straordinarie di sicurezza carceraria nei confronti dei mafiosi. Era un programma di governo, un programma per cui i *candidati del Polo, in Sicilia e in* Calabria in particolare, avevano fatto aperta propaganda e sul quale avevano preso milioni di voti, voti di mafia determinanti compresi. Dal punto di vista «politico», chi voleva capire, aveva capito. Aveva capito che il governo Berlusconi avrebbe avuto una mano di riguardo nei confronti della mafia, ringraziandola così dei voti generosamente affidati. Poi il governo Berlusconi cadde, impensierendo non poco la mafia che l'aveva votato.

Oggi siamo in una situazione strana, ma penso che – in fatto di mafia – tutti dovrebbero avere il diritto di essere messi in condizione di capire. L'onorevole Tiziana Maiolo, presidente della commissione Giustizia del Parlamento italiano, dice apertamente che i pentiti – sono ormai mille – sono manovrati da giudici politicizzati (*comunisti*); *che l'articolo 41* bis (isolamento carcerario duro per i mafiosi) è una barbarie; che l'articolo 416 bis (associazione mafiosa) deve essere abolito. Vittorio Sgarbi ripete, con una maggiore *audicence*, ogni giorno, analoghi concetti, attaccando quotidianamente questo e quel magistrato. I due onorevoli dedicano, mi sembra, il massimo delle loro energie a due temi: difendere Berlusconi dagli attacchi della magistratura, attaccare i magistrati impegnati nelle inchieste contro la criminalità. Sono assolutamente convinto che la loro azione pubblica sia as*solutamente legittima* e penso *sia* doveroso preservarla. Vittorio Sgarbi è spesso molto truce nell'eloquio, ma in Italia abbiamo un Garante che si occupa di questi problemi e, se lui non ha niente da dire, io non ho certo nulla da aggiungere.

Per questo penso che il magistrato calabrese che ha inviato avvisi di garanzia a due presidenti di commissione del nostro Parlamento ipotizzando un voto di scambio, se non ha prove certe ha sbagliato pesantemente bersaglio e forse non ha chiaro quali sono i diritti della democrazia. Maiolo e Sgarbi sono assolutamente palesi nelle loro intenzioni e nelle loro azioni. Sono sicuro che non sono andati a cercarli, ma non credo che loro si indignerebbero nell'apprendere di aver ricevuto voti da ambienti di mafia. Questo non è «voto di scambio», a mio parere: *questa è democrazia normale*, normale democrazia. I mafiosi, i familiari, i detenuti, hanno il diritto di votare o no? E chi devono votare: Violante?

Noi tutti sappiamo che la mafia in Italia c'è – eccome, se c'è – e tutti sanno quanti voti possa orientare, in Sicilia e in Calabria! Sappiamo che in Colombia elegge e uccide i presidenti, e che in Russia si prepara a fare altrettanto. Se così è anche l'Italia, però diciamolo senza margini di ipocrisia. Se un candidato alle elezioni vuole prendere le parti della mafia, lo faccia apertamente: poi conteremo i voti, senza trucchi, e si vedrà quanto valeva, 'sta mafia. Per intenderci, si vedrà la differenza tra chi la mafia la comprende e chi non la sopporta. Tiziana Maiolo e Vittorio Sgarbi saranno sicuramente candidati alle prossime elezioni e devono poterlo fare *senza handicap giudiziari. Se* sceglieranno il Sud, spero che, in nome della democrazia, invitino ai loro comizi elettorali anche quelli che non la pensano come loro.

[Enrico Deaglio]

Berlusconi: «Ecco perché è stato eliminato Mancuso». Previti: «Senza l'ex Guardasigilli siamo scoperti»

Il Polo: «Attentato alla Costituzione»

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Tutti presenti. No, non tutti: manca Sgarbi. Prima di entrare, sorridono e fanno battute. Una volta entrati, mostrano facce illividite, pensose. Ecco Previti, e poi Taradash, Selva, D'Onofrio. Arriva anche l'avvocato Taormina. Si siedono. Lei, Tiziana Maiolo, è già seduta.

La sala stampa di Montecitorio è piena di cronisti e di telecamere. Gli eroi del Polo sono pronti. Pronti a sparare sui magistrati e su «quelli che hanno cacciato il ministro Mancuso». Il centro-sinistra e Dini, cioè Parlano di attentato alla Costituzione, di attacco al Parlamento, chiedono la «convocazione straordinaria di Camera e Senato». «Intervenga la Pivetti: entro stasera». La democrazia, giurano, è in pericolo. Lo dirà anche Berlusconi, ma più tardi, a conferenza stampa conclusa, tramite un comunicato: giustizia barbara, magistrati grotteschi e faziosi, libertà civili minacciate. La democrazia è in pericolo perché Tiziana Maiolo è stata raggiunta da un avviso di garanzia. L'avviso arriva dalla Calabria e reca accuse molto gravi: voto di scambio e concorso esterno in associazione mafiosa. La presidente della commissione Giustizia avrebbe promesso favori (legislativi e politici) alla 'ndrangheta in cambio di voti. Sotto inchiesta, per gli stessi reati, è finito anche Vittorio Sgarbi. Perché, allora, in conferenza stampa compaiono Previti, Taradash, Selva, D'Onofrio e Taormina? È evidente: per sferrare un attacco duro, peloso, totale, alla magistratura. Ai giudici «militanti», cioè «rossi». Ai pm che vogliono arrestare l'Italia intera. A questi «epigoni del Kgb e della polizia segreta fascista».

Gli eroi del Polo (Taormina, difensore di Vitalone nel procedimento sull'omicidio Pecorelli, li accompagna in qualità di «consigliere giuridico») utilizzano l'avviso di garanzia alla Maiolo e a Sgarbi per far ripartire l'offensiva contro il potere giudiziario e contro il governo. Previti sospira: «Se ci fosse ancora Mancuso...». E la Maiolo spiega che «forse solo durante il fascismo o i regimi staliniani c'è stato un grave attentato contro le opinioni come questo contro l'onorevole Sgarbi e me».

«Reagiremo»

Sostengono, i sei del Polo, che i magistrati calabresi stanno ledendo, con questi avvisi di garanzia, diritti e prerogative sanciti dalla Costituzione. Dice Tiziana Maiolo: «Io, in cambio dei voti, non avrei offerto vantaggi materiali, ma le mie opinioni, la mia attività legislativa e, cosa ancor più grave, la mia attività parlamentare». Echeggia D'Onofrio: «L'attività parlamentare, in base alle Costituzioni di tutti i paesi liberi, non può essere oggetto di reato». Il punto, evidentemente, è un altro: i pm titolari dell'inchiesta ipotizzano che la Maiolo abbia stretto un patto con la 'ndrangheta per far abolire le leggi antimafia e screditare i pentiti. Previti, simulando candore: «Queste accuse rappresentano un attentato alla libertà di espressione dei parlamentari». Taormina azzarda: non è la prima volta, Andreotti, a Palermo, viene accusato delle stesse cose. Maiolo, Sgarbi, Andreotti, il Berlusconi inviato a giudizio per corruzione, il Craxi latitante intercettato al telefono. Vittime, tutti, di una giustizia «ingiusta», «denegata».

La Maiolo dice di non conoscere il pentito che fa il suo nome. «Mai visto». Poi, annuncia: «Stiamo decidendo se e per quali reati denunciare questi magistrati». Tra le ipotesi: abuso d'ufficio e attentato ad organi costituzionali. Taradash: «Il Parlamento deve reagire. La Pivetti. Parli la Pivetti». Previti, simulando furore: «Stiamo assistendo all'attacco finale, attraverso la magistratura, alle istituzioni libere e indipendenti... Questo attacco arriva nel momento in cui è stato cancellato il ministro di Grazia e Giustizia... Ora i pubblici ministeri militanti vogliono negarci anche il diritto di parola. Esercitano, come i peggiori tiranni, il potere dell'uomo sull'uomo... Reagiremo». Minacciano.

Berlusconi e Mancuso

Finita la conferenza stampa, Previti precisa il suo «messaggio». «Il ministro Mancuso è stato estromesso proprio per aver compiuto il suo dovere: che era quello di accertare eventuali abusi della magistratura. Ora, è il presidente del Consiglio ad avere l'interim del dicastero...» Dunque? «Si poteva pensare ad un'azione disciplinare...». Gli ispettori anche in Calabria, per difendere Sgarbi e la Maiolo. Ma Dini non è Mancuso. Previti lo sa bene. «Ci troviamo scoperti... Dini è estremamente condizionato...». Si trovano «scoperti»: Mancuso non c'è più.

Non c'è più, Mancuso. Lo sa anche Silvio Berlusconi. In un comunicato, il leader di Forza Italia descrive l'ex ministro come un santo, un martire. «Tiziana Maiolo e Vittorio Sgarbi sono entrati nel mirino giudiziario di procuratori che mostrano di avere una nozione grottesca e distorta della funzione democratica di un parlamentare. (Ora) si capisce meglio perché sia stata brutalmente eliminata dalla scena, con un colpo di maggioranza in Senato ed un'assidua campagna denigratoria, la figura di un Guardasigilli che intendeva esercitare un potere costituzionale di ispezione e controllo al quale certi magistrati, con la complicità di ambienti politici interessati, intendono ormai totalmente sottrarsi». Poi, Berlusconi parla di «pubblica gogna» (vittime: Maiolo e Sgarbi) di «delazione di Stato» (i pentiti), di magistrati politicizzati, faziosi, parziali.

Sgarbi ieri si trovava a Spalato. Il suo commento sull'avviso di garanzia è arrivato ugualmente in Italia. Lo ha diffuso il suo portavoce, Franco Corbelli: «Questo è un colpo di Stato».